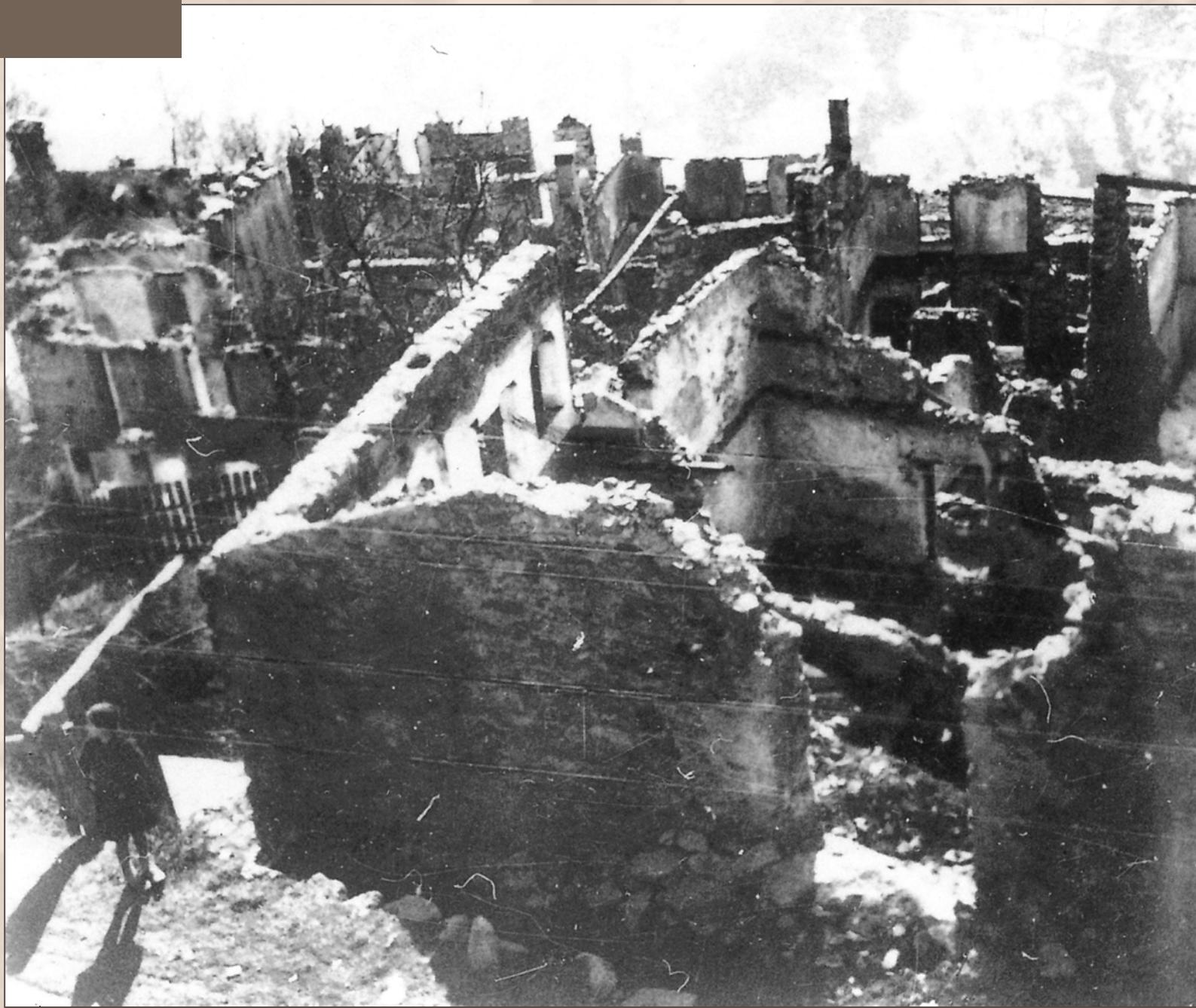


3 L'incendio di Cevo



Le case di Cevo dopo l'incendio



All'alba del 3 luglio, mentre si preparano i funerali del ventiduenne Monella e in paese si trovano molti partigiani, reparti militari fascisti raggiungono Cevo e lo circondano. Dopo un aspro combattimento, nel quale muore il garibaldino Domenico Polonioli, entrano in paese: azionano lanciafiamme e usano bombe incendiarie. Anche la bara di Luigi Monella è cosparsa di benzina e incendiata.

Gli abitanti fuggono dal paese, incalzati dai militi, portando con sé i pochi oggetti strappati alle distruzioni e al saccheggio.

Pur non facendo parte di gruppi partigiani, il barbiere Giacomo Monella è freddato da una fucilata alla schiena, Giacomina Biondi è ferita e muore pochi giorni dopo, lo scalpellino Francesco Biondi viene giustiziato davanti ai familiari, Cesare Monella viene ammazzato dopo la resa, il diciottenne Giovanni Scolari, seviziatore e poi legato a una sedia, viene fucilato.

Il paese è ridotto a un enorme rogo. Centosessantacinque famiglie perdono la loro casa, due terzi della popolazione – ottocento persone – restano senza un tetto.
Molti trovano rifugio nella Casa dei Gesuiti e nella colonia Angiolina Ferrari.



Anche a Saviore vengono bruciate alcune case e Domenico Rodella, invalido della prima guerra mondiale, viene fucilato davanti ai compaesani convocati per assistere all'esecuzione.



Il paese fu ricostruito a partire dalla fine degli anni '40. Solo una casa resta a testimoniare l'incendio del 3 luglio 1944